

Strada in salita per tagliare la spesa A rischio i fondi destinati alla Sanità

Il ministro Lorenzin conferma 113 miliardi. Ma l'aumento sarà ridotto

SPENDING REVIEW

L'obiettivo dell'esecutivo è risparmiare 5 miliardi ma per ora si è fermi a 3,5

■ ROMA

I MARGINI sono più stretti. Il punto è quanto più stretti. In attesa di conoscere (la prossima settimana) del nuovo quadro macroeconomico del governo, la partita della *spending review* si infiamma. Da un lato, si tratta la flessibilità con la Commissione Ue e, dall'altro, si cercano voci di spesa da limare o rendere più efficienti. Nel mirino adesso c'è la sanità, e cioè il Fondo sanitario nazionale che il prossimo anno dovrebbe salire a 113 miliardi (dai 111 attuali). Le voci di tagli sono solo «gossip» ha assicurato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e lo stesso premier ieri ha confermato che «i fondi alla sanità continueranno a crescere». A crescere, certo. Ma non come si aspettano le Regioni, che già sono sulle barricate assieme ai sindacati medici presagendo «la fine della sanità pubblica». «Non tagliamo rispetto a quello che c'è, riduciamo l'aumento», spiegano fonti di governo. Se non sarà un miliardo e mezzo sarà solo un miliardo, si vedrà. Comunque il fondo non arriverà a 113 miliardi. La partita è aperta e, come già avvenne lo scorso anno, il braccio di ferro andrà avanti fino all'ultimo (anche allora il fondo venne aumentato meno del previsto).

PER dirla con le parole di Renzi, «il ministro della Sanità chiede dieci e magari otterrà uno, ma non è che ha avuto un taglio». In gioco ci sono partite sensibili come l'applicazione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea) appena varati, oltre alla stabilizzazione del

personale. Di sicuro, assicurano dal governo, non saranno aumentate nuovamente le tasse sulle sigarette, nonostante il pressing della Lorenzin. Una linea confermata dal premier.

«Siamo sempre in una logica incrementativa delle risorse – puntualizza il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti – da un anno all'altro. Poi è chiaro che gli spazi per fare efficienza su tutte le spese continuano ad essere cercati». Il pacchetto di revisione della spesa, nelle intenzioni di palazzo Chigi, doveva essere almeno 5 miliardi, ai quali aggiungere i proventi del rientro dei capitali (*voluntary disclosure bis*) per 3-4 miliardi, minori spese per interessi sul debito pubblico (il Def di aprile stimava due decimali di Pil) e altri piccoli aggiustamenti fiscali.

In realtà, il mezzo miliardo del riordino delle agevolazioni fiscali è ancora in forse (si toccherebbero quelle alle imprese e non ai cittadini, ma resta un passo politicamente rischioso perché potrebbe apparire come un aumento delle tasse) mentre dall'attuazione della riforma Madia, in particolare il taglio delle partecipate, difficilmente arriverà il miliardo stimato a regime. Così la *spending review* vera e propria al momento viaggia intorno ai 3-3,5 miliardi e sarà incentrata soprattutto su centralizzazione degli acquisti per beni e servizi ed estensione di fabbisogni standard. Più altre limature che incideranno sui trasferimenti ai ministeri («Se ci saranno tagli – ha specificato Renzi – non sarà sul passato, ma sulle richieste dei ministeri»). Dovrebbero salvarsi a questo giro i Comuni, sui quali pesa già il blocco delle tasse locali e alle prese con l'introduzione del fabbisogni standard accanto alla spesa storica: per ora non si parla di sforbiare il fondo da circa 6,6 miliardi.

Alessia Gozzi



SOTTO PRESSIONE Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin (Ansa)

